

U:

L'ANNIVERSARIO

Isola Morante l'irraggiungibile

Nella sua scrittura ogni cosa è illuminata

I siamesi sono angeli, parola di Elsa Morante

Cento anni fa nasceva una scrittrice affascinante e anomala. Il piacere di rileggere oggi l'orgogliosa inattualità di una anarchica che rifiuta il potere e la violenza

PAOLO DI PAOLO
dipaolo.paolo@gmail.com

DA DOVE VIENE UNO SCRITTORE COSÌ? DA DOVE VIENE QUESTA IMMAGINAZIONE INCENDIATA, QUESTO «SGUARDO UN PO' TORVO DI CARTOMANTE»? PRINCIPESSE CHE HANNO APPUNTAMENTI CON UN SOGNO, VECCHI SIGNORI CHE STRINGONO AMICIZIA CON UN'ANIMA. UNA BELLISSIMA SIGNORA-MORTE CHE SEMBRA ANTICIPARE LA BAMBINA MIRIAM DEL RACCONTO DI CAPOTE. UN RAGAZZINO IRREGUIETO CHE PORTA IL NOME DI UNA STELLA. UNA GIOVANE DONNA IGNARA DELLA PROPRIA SENSUALITÀ ABBRACCIATA STRETTA A UN ALBERO. Come nelle favole, questo scrittore-poeta può permettersi di scrivere frasi come «un bel giorno», può permettersi di maneggiare le maiuscole con la grazia di una bambina, di saldare l'imperfezione all'assoluto. Può inventare aggettivi come «esilarato».

Tornare a Elsa Morante a cent'anni dalla nascita - 18 agosto 1912 - significa fare i conti con un autentico mistero: questa Fata o Maga della letteratura italiana novecentesca è nata senza padri né madri. Il disordine esplosivo della sua fantasia non è riconducibile a nulla di esterno all'isola che abita, all'isola che è lei stessa. L'isola-Morante affiora a metà del secolo e non è parte di alcun arcipelago: su di essa scorre un tempo immutabile, eterno come quello del mito. Il paesaggio ha quasi sempre qualcosa di arcaico, di selvaggio; lo sommuove un vento impetuoso come quello che soffia sulla città di Almeria nel romanzo *Aracoeli*, libro ultimo e terribile. Tutto è in lei eccessivo, straordinario nel senso più stretto, di «fuori dall'ordinario»; le sue similitudini e metafore sono abbaglianti («e si allontanava nuotando lento lento, quasi abbracciato al mare, al mare come a una sposa»; «il suo broncio era maestoso come l'oscurarsi del giorno»). Ogni visione è mossa da un'inquietudine perenne, da un allarme, da qualcosa di febbrile che altera le prospettive: ogni cosa è illuminata, sì, ma anche deformata e bruciata.

Potente, vorticoso, sovraccarico, ogni pagina di romanzo di Morante rilancia la sfida - la sfida di essere, quel romanzo, «l'ultimo romanzo possibile, l'ultimo romanzo della terra». Elsa Morante scrive romanzi come Rimbaud scriveva versi. È dunque imprevedibile, un autore così: sempre un passo indietro o in avanti rispetto al punto in cui lo si cerca, o si crede di averlo afferrato. Orgogliosamente inattuale - «Il poeta vero sente (anche se non lo sa) che molti dei suoi lettori devono ancora nascere, e che la sua realtà è vera per sempre» - e inservibile quando si tratta di fare mappature e di rinsaldare categorie. Scrittura femminile? Ma cosa vuol dire? Certe voci dei racconti, e Arturo, Manuel sono prime e impetuose persone maschili che mandano all'aria ogni supposizione. «E mi chiedo se *Menzogna e sortilegio* non sia un romanzo misogino» scriveva sibilino Cesare Garboli nel 1994.

Con la sua presenza smisurata e fanatica, per riprendere due aggettivi usati da Calvino,

...

Con il romanzo «La Storia», del 1974, scatenò un fiume di polemiche a sinistra. Ma fu un best seller

Morante ingombra e complica la nostra storia letteraria recente. È una prima della classe - lo scrive in un racconto autobiografico - odiata e insieme additata «al rispetto universale». «Di me si diceva, con importanza, a bassa voce: - Ha un incubo»; «La mia persona già portava i segni lampanti del mio animo peccaminoso: i capelli, come accade alla gente capricciosa, si torcevano in ricci, e sulle mie unghie apparivano certe virgole bianche dette "le bugie"».

La sua vita è avvolta da una fitta aneddotica (in autunno Einaudi manderà in libreria un corpus e pare sorprendente epistolario). Cresciuta nel quartiere popolare di Testaccio, a Roma, con un padre maestro al riformatorio e una madre maestra elementare, impara in casa a leggere e a scrivere; più avanti andrà al liceo e appena suona l'ultima campanella va via di casa. Comincia a pubblicare giovanissima sul *Corriere dei Piccoli* e a scrivere racconti. Sulle riviste a volte si firma Antonio o Lorenzo. Neanche venticinque conosce Alberto Moravia, se ne innamora e lo sposa nel 1941. Matrimonio misterioso e complicato. Rocamboloso, per certi versi: negli anni dell'occupazione nazista i due freschi sposi sono costretti a riparare a Fondi. Lui pensava alla *Ciocciara*, lei traduceva Katherine Mansfield e si disperava per non avere con sé il manoscritto di *Menzogna e sortilegio*.

Amava pare - l'uva pizzutella, i biscotti krumiri, gli ombrelli quando vengono aperti, i fiori. I viaggi. Aveva messo piede in mezzo mondo, Cina e India comprese. Ma in cima alle sue preferenze c'erano Mozart e i gatti. Poteva venirle la febbre per timore degli errori di stampa. Poteva stendersi nuda al sole di Ponza senza paura di dare scandalo. Passare mesi a Procida per scrivere, su un'isola, l'*Isola di Arturo*. Prestare il suo volto al personaggio di una prostituta in carcere, in *Accattone* di Pasolini. Con il romanzo *La Storia*, nel 1974, scatenò - com'è noto - un fiume di polemiche. Se ne parlò per mesi; il libro - uscito direttamente in edizione economica - superò le seicentomila copie. «All'analfabeta per cui scrivo» fu la dedica, ed era il segno di un romanzo popolare fin nelle intenzioni. Il racconto dura sei anni ma sembrano un secolo, Roma è devastata dalla guerra. La storia disperata della maestra Ida, dei figli Nino e Ueseppe è quella dei deboli di ogni tempo, schiacciati dal potere e dalla sopraffazione, è la storia di chi sempre resiste. Gli Infelici Molti contro i Felici Pochi.

Scrivo, diceva Morante, da una distanza che pareggia i vivi e i morti, e dunque i pieni e i vuoti. Scrivo come un'anarchica che rifiuti ogni forma di potere e di violenza. Che inseguisse l'utopia - il solo motore del mondo. «Anche il suo ideale privato è utopistico; e sarebbe di andare in giro per il mondo a fare il cantastorie». Lo ha scritto nel *Mondo salvato dai ragazzini*, titolo ormai proverbiale.

La vecchiaia arrivò nella sua vita come un uragano. Elsa Morante aveva orrore della trasformazione fisica, diceva di non potersi guardare allo specchio, di non riconoscersi più. Gli ultimi lunghi anni furono dolorosi. Un tentato suicidio, poi continui ricoveri. Si sarebbe spenta lentamente, abbandonando giorno dopo giorno l'eroica lotta della sua vita. Fu sepolta con una camicia da notte acquistata nello Yucatan, molto colorata, molto allegra.

Quando sentite parlare di lei con aria sbrigativa, non fidatevi.



LIBERI TUTTI : Unioni civili, la legge è urgente per fermare l'omofobia P.16

LA STORIA : La miniera di Potosì in Bolivia: un tesoro dimenticato P.17

FUMETTI : Buon compleanno Martin Mystère, trent'anni e non sentirli P.19